

# UNA SORGENTE DI RICORDI

Era la fine di febbraio del 1956. L'addio ai miei monti non fu così eloquente come quello di Lucia, però non meno emozionante.

L'arrivo a New York fu eccitante oltre ogni dire. Nella fioca luce del mattino la statua della Libertà ci si presentò in tutta la sua magnificenza. Non piansi ma i miei occhi si velarono. La mia giovane età non mi aveva data l'opportunità di vedere molto del mondo.

I grattacieli mi fecero sentire ancora più piccina. Tutto era spettacolare!

Imparare una nuova lingua non fu cosa facile, però non potevo rimanere muta quando ero circondata da tanti nuovi amici, i quali facevano molte domande (alcune di esse molto buffe) sui nostri costumi e delle nostre abitudini.

Il popolo americano è generoso, umanitario e filantropico. Mi aiutarono.

Nel 62, prima di iniziare il mio insegnamento a Pilgrim High School, venni in Italia. Il ritorno al paese (dopo tanti anni di assenza) è una cosa fortemente emozionante. Rivedere parenti ed amici, guardare negli occhi l'adorata mamma, parlare inglese con mio padre (che aveva cercato tante volte di insegnarmelo sempre senza troppi risultati!). Sono tutte cose meravigliose.

Negli anni successivi ho fatto molti viaggi, ed ogni volta che sono arrivata ho sempre avuto la stessa sensazione, nel venire come nell'andare: gioia e tristezza. La mia felicità sarebbe stata completa (quando ho portato i miei tre figli al mio paesino), ma la scomparsa di mio padre e quella della mia amata sorella Laudice hanno non poco rattristato il mio cuore. Laura, Eric e Greg si sono immediatamente innamorati di Raviscanina. Per loro il paesino della mamma era una miniera da esplorare in tutti i suoi angolini. La gente chiedeva loro a chi erano figli (non chi fossero), ciò era una gran fonte diilarità: "Mamma, ma noi non contiamo niente?" mi sentivo chiedere spesso.

Poi erano anche sbalorditi dal fatto che tutta la gente del paese ci conoscesse. I miei figli si sono fatti tanti amici che tuttora rispettano e che sono sempre felici di rivedere. Anche mio marito Eugenio ama molto Raviscanina e la sua gente.



Facciata del Palazzo Mastrobuono, antistante la Fontana.

Sullo sfondo: il rione "Pié la terra" con la Chiesa di Santa Croce, recentemente restaurata.

Per me ogni viaggio è stato anche portatore di novità tristi. Tante persone amate sono scomparse. La mia amata mamma, lo zio Liberato Ferraro, Vincenzo De Balsi, Peppinella Caso, lo zio Micheluccio Rao, la mia cara amica Maria Giardullo, mio cugino Giacinto Di Mundo, il quale non dava la mano a nessuno tanto facilmente, mentre da me si faceva anche baciare.

Nelle mie soste a Raviscanina mi sentivo sempre contenta di rivedere

queste facce sorridenti ed amichevoli. Lo zio Micheluccio non mancava mai di farci "festa". Ferdinando Pinelli cantava le canzoni napoletane per far piacere a mio marito. Eugenio è rimasto molto male perché non gli è riuscito di dare l'ultimo saluto al suo amico. Sentiremo sempre la perdita di queste persone e molte altre, troppe per enumerarle.

Le mie memorie non sarebbero complete se non parlassi della mia fontana. I più bei ricordi della mia fanciullezza sono, in un modo o nell'altro, legati alla fontana. Rivedo lo zio Domenico Rao e il mio papà seduti davanti al negozio. Discutevano per ore! La zia Concetta Iannucci seduta sui gradini della sua abitazione che insegnava a mia sorella Laudice a lavorare a maglia. Rivedo ancora le due testoline unite, una bruna e l'altra bionda. La fontana sempre affollata di gente che veniva ad attingere l'acqua tanto scarsa nei mesi estivi, lunghe serate seduti sul lavatoio a cantare tutte le vecchie canzoni e mia madre o Maria Iannucci che aprivano il balcone e ci gridavano di smetterla che dovevano dormire. Mentre il russare di mio padre e quello più sonoro del segretario Malorni ci facevano concorrenza.



La Fontana negli anni '50.  
All'ombra del Palazzo Mastrobuono  
il banchetto del calzolaio.

Mimmo Vizzaccaro era parte integrale della nostra fontana. Infatti, le nostre abitazioni la dominano. Quante storie sono state tramandate su quel lavatoio! Spesso il riso canzonatorio di Mimmo risuonava sonoro nell'ascoltare certe storie. La nostra amicizia con Mimmo è rimasta sempre costante.

Nei nostri arrivi, come nelle partenze, i nostri saluti sono stati sempre cordiali ed affettuosi: "Ma già ve ne andate?" soleva chiedere. Non c'era ironia nel suo rammarico; era felice di vederci come d'altronde lo eravamo noi.

L'estate del 1996, la sera prima della nostra partenza per gli Stati Uniti, mio marito ed io dicemmo addio a Mimmo non una volta, ma almeno quattro volte. Fu una cosa molto insolita e strana.

Naturalmente molte cose sono cambiate. Nemmeno la nostra fontana è rimasta semplice e bella come nella gioventù.

Un impulso a restaurarla è finito in mutilazione. Amavo la nostra fontana.

***Desdemona Mastrobuono in Amelio***